

## FAVOLA DI NATALE



Non voglio abusare della titolata rinomanza che tal 'nome' nel ricordo del mito accompagnato dal 'cognome' qual illustre successore di una festa pagana divenuta celebrazione all'equinozio

o solstizio di un Universo fuggito ed appeso ad una cometa o forse una stella, eterna ed infinita stagione della vita può suscitare a chi attratto e accorto da ben altri interessi seminati, a chi dell'inganno fa dimora del vasto suo Impero braccando bambino e profeta per ben altra promessa....

Ricordo codesta misera storiella favola o Eresia che sia, in ragion della calunnia che tal dire susciterà alla lingua arguta e saputa del Crociato della Storia servo di ricchi padroni: siano essi sapienti prelati o illustri e dotti scienziati, siano essi arguti filosofi o illustri ciarlatani, votati alla politica del malaffare la qual favola è cosa gradita quando votata per la panza della propria... e non certo altrui sostanza.

Illustre uditore o lettore che tu sia convenuto alla revisione di codesta sofferta Rima, benvenuto! In quanto questa è solo una favola antica. E tu, più lontano, seduto nell'ombra non scorgo il volto non vedo e odo la tua parola che non sia un urlo un grido una calunnia, sei comunque il benvenuto tu giurato nemico di noi... poveri Trovatori, idioti del tempo tuo; giacché la tua poesia è di altra e più consistente pecunia, la nostra la vediamo mentre bela e corre smarrita al

riparo di una grotta ove la bestia nutre nobile ricordo e non solo il peccato di chi a tutto sarà perdonato nel mito travasato in più nobile araldo.

Benvenuto chiunque tu sia!

Nutriamo codesto campo perché stracolmo l'Albero o la pensione della breve dottrina nominata 'Vita' a cui aggiungiamo una favola nuova ad una Storia Antica di cui la Parabola o Eresia che sia fece tappa ad una Osteria dove non v'era oste giullare o nobile padrone a condividere pane antico o un buon bicchiere di vino quale povera comunione per ascoltare una preghiera con un vecchio nome di cui non ci sarà concesso neppure l'onore della memoria, in quanto la Favola della Storia caduta in un calendario incrocio di un Solstizio ne riconosce altre con un più nobile dignitoso e ricco futuro, affinché il bambino a cui è destinata la Rima ne faccia commercio nel presepe della vita!

Benvenuto chiunque tu sia!

Io, *Straniero* alla vostra ricca teologia, ho visto l'Anima mia vicino ad una mangiatoia donde mi trovo non del tutto per caso, ragione di un destino raro, corpo incarnato in un sogno predestinato: un vecchio albero mi raccontò una Storia, storto decrepito ma secolare nella regale

dignità del suo E terno Awenire. Per questo la Memoria ha il suo bel dire, se pur senza voce racconta la Parabola della vita, certo non udita come ogni E lemento che circonda la nostra Dottrina o... E resia che sia.

Mentre passeggiavo sopra i quotidiani tormenti e strani accadimenti dei vostri accidenti, alto e al di sopra degli (umani) pensieri, nominati paesi, confini, strade e ricchezze..., il vecchio senza quasi più parola mi suggerì una Storia assai povera. L'aveva narrata ad un Bambino poi ad un Pastore, ed anche ad uno strano signore, dall'abito ricco al seguito di un Firmamento poi di una Stella forse una Cometa.

Il luogo povero..., ma al cospetto del Pastore ed al povero Bambino doveva apparire un grande e nobile Castello. La vista spazia ed il cuore vola, l'occhio affoga in un sogno d'osteria, solamente che al posto di Bacco o Dionisio che sia, qui dimora una povera caciotta ed un agnello che bela e riposa. Un poco di latte e un poco di acqua che al Pargolo ed al suo Pastore sembrano la mensa del più ricco Signore!

Un dì, del passato o del futuro del nostro invisibile T empo fuori da codesto U niverso, non

ricordo, perché senza calendario a segnare confine fra l'uomo ed il suo Dio, *Primo Eretico della Storia Secondo Dio destinato alla Memoria*: pose legge fra il ricco e il povero di codesto mondo nato da una Cometa e crocefisso con una corona di spine, perché ebbe l'ardire di pregare un diverso avvenire nel *Temp(i)o* della loro ricchezza, frazione di un *Secondo* nell'Infinito *Primo* senza *Tempo* del (nostro) misero Creato...

... Dunque..., riprendendo il Sentiero, come vi dicevo ciò che è successo sempre potrà avvenire, anche se cammino per questo *Secondo* con solo il Pensiero di un'Anima Eretica, privato della ruota, neppure l'ombra dello Gnomone a dettar ora... *Secondo* del misero mio... Divenire. Scusate o appena visto un cespuglio di ortica forse di spine..., io parlo della Rosa a voi dono quella non certo la corona che ne protegge la chioma, il profumo in ogni stagione mi indica la via, nobile o selvaggia che essa sia: la Rosa e la segreta Via nel bosco di codesto eterno esilio della Vita.

Il povero *Bambino* viveva tranquillo parlava anche lui con l'ortica dell'avvenire, ma dall'alto del suo grande castello o maniero che sia, il mondo

gli appariva meraviglioso ed il più bello che ci sia; certo non poteva sapere che non era lui il ricco signore di codesta povera Rima, quello passò un giorno... ammirò un albero secolare lungo l'alta via che dal suo feudo è porta di un bosco pecunia della ricca vita così concepita.

Il Bambino passava ore a parlare con il suo Signore..., e chi da lontano ammirava lo strano spettacolo, come quei cespugli che ebbi il coraggio di nominare quale corona del nobile Dio, si allietava o impauriva di tal 'Parabola' senza lo schermo a coronare successo di una stella senza più nome...

Il povero Bambino chino e appoggiato al suo Albero come un saggio Sciamano, forse un Budda... o un Santo (non muta la dottrina della sua filosofia) faceva raggelare il sangue quale atroce spettacolo di un futuro Pazzo disadattato perso in un mondo mai narrato o rivelato al visibile Creato.

Pazzo o Scemo ragazzino abituato a parlare ad ogni Elemento come quel Santo passato nello stesso suo giardino divenuto calendario di un Tempo miracolo della vita: per qualche motivo strano dovrà divenire futuro suo tormento e

padrone del tempo rivelato nell'ortodossia di ugual via...

Il povero bimbo non vedeva un *Albero* ma un ricco e nobile Profeta, ed ogni volta che entrava nella sua *Dimora* faceva un inchino e si bagnava il viso, quasi avesse paura di quel Dio così assiso nel ricco Regno della biblioteca della *Vita*, poi chiudeva gli occhi ed inventava una strofa per ogni stagione quadro della ricca e dura corteccia nell'anello del *Tempo*: da una *Spirale* in Lui si era evoluto come quel sasso caduto in uno stagno: alla superficie dona la parola mentre si riposa nella dura crosta.

*L'alba* della Primavera, poi il caldo del misero pasto nell'*E state* del loro delirio, poi ancora il *primo pomeriggio* come fosse *Autunno*..., poi la *sera* con l'*Inverno* che aspetta..., ed i primi fiocchi di neve ad imbiancare il *Sogno* con le orme dei loro amici pronti a dividere ogni *Pensiero*: fare la guardia ad il *Tempo* così concepito. Un merlo quale sentinella per l'intera stagione, un lupo per ululare la gioia e far da compagnia alla pecora smarrita che mai fu l'agnello della loro *Dimora* così arredata... e concepita.

I *Secoli* passavano... e nessuno mai li ha contati, così come si contano i denari, quelli li

numerava e nominava un ricco signore che passò di lì un giorno: cercava la terra del suo avvenire, cercava la dimora del suo ingegno, cercava la ricchezza nominata *materia*, e ciò che gli apparve nella sua nobile *storia*, passo veloce di un cavallo imbizzarrito, fu uno spettacolo miserevole più adatto per un Pazzo non certo per un nobile cavaliere che per di lì galoppa. Padrone dell'araldo nominato *Memoria* per ogni confine libero come il Vento del ricco suo ardire, pecunia da seminare e ogni sera contare.

Povera cosa vedeva lo stolto e ricco signore, misera storia senza alcuna stoffa o ricchezza o parola che non fosse e sia un'ingiuria per la pecunia del suo eterno avvenire. Nella capanna e nella mangiatoia della misera stalla, lui che proviene da un ricco maniero, un fuoco ordina al suo scudiero, quale *crociato* della Parola (o Verbo che sia...), *milite* di Cristo comandato in questa povera ora. Il fuoco di un diverso pensiero dovrà incenerire e arrostitire il suo appetito... duro a morire. L'agnello del peccato condì in maniera saporita, poi aprì la danza della vita in nome di una caccia mai estinta. Lui proviene, qual uomo ricco e devoto..., proprio da quella (poi evoluta in eterna guerra... pecunia e



fortuna condimento del sangue della vita) e del dio della sua ricca chiesa condividere una strana ricchezza divenuta pretesa.

Il fuoco del mondo donde lui proviene abbisogna di legna..., rubò così al povero *Bambino* le pagine del Libro che leggeva ogni mattino fin alla sera (nella stagione o strofa della sua Nobile Vita) in compagnia del *Tempo* divenuto *Profeta*, muto ora nella sua biblioteca (la loro dimora è così ricca che solo a narrarla o numerarla non basta una sola vita...). Il ricco signore pensava in tal modo di scacciare ogni miseria..., perché ha compassione di quel Bambino visto o spiato dal suo breve mattino: un Bambino solo e muto... certo dalla povera ed idiota favella.

Spezzò i rami uno ad uno come quei libri che era solito bruciare in nome del suo ricco avvenire, scudiero di un monarca senza più dio, se pur lo nomina (lo uccide ed umilia ogni mattino fino alla sera del nostro martirio) è per sua ricchezza e per la Madonna che orna la mensa non certo in verginale attesa: Cibele l'hanno sepolta sotto un trono di vino ora banchettano con il sangue di Cristo. Scudiero di un monarca senza più Dio, se pur lo nomina è per sua 'pecunia' non per chi

dimora avvolto dalla nebbia di un Regno che ancora dovrà venire nel Paradiso di una *Natura* così umiliata nel Secondo che tutto brucia nel cieco divenire.

La casa del Bambino..., il ricco castello senza una stanza un tetto un altare dove gridare allo scempio bruciava nell'Invisibile Universo, il pazzo impaurito da quel fumo... quasi fosse l'Inferno disceso sulla Terra quale nuovo *AntiCristo* vedeva tutta la sua ricchezza prendere una strana forma calco di una moneta mai conosciuta nel suo delirio... o Materia che sia. Ogni Stagione ed amico su quella Via sparirono all'improvviso come una morte annunciata sul Teschio della Terra, come un sisma che scuote la Vita.

Qualcuno li aveva destati dalla pazzia, ora non c'è neve né vento né primavera..., neppure il merlo della loro Eresia che ripeteva la Rima ad ogni stagione del pendolo di quella eterna e Prima ora nominata Vita. Tutto non è più come prima, solo il vomito della Parola rivenduta e barattata ad ogni ora, precipita all'improvviso ad affogare la nuova stagione della vita: il Silenzio uccide in nome della pecunia nominata Dottrina.

Il Bambino si destò vicino ad un faggio con i rami tutti di cemento come alberi piantati a

rovescio nel fuoco dello strano cammino, ora non c'è *Sogno* nel martirio del nuovo evento: non un nido ritrovato ad ogni stagione della vita dopo il lungo volo di un'anima che annuncia una *Storia Antica*: il ritorno alla Terra è sempre cosa lieta!

Vide e scrutò come uno *Straniero* al mondo tante ricche dimore specchi del ricco signore. In quella strana *Natura* capovolta ogni donzella indica ed urla la sua rima, non certo una Poesia, addita al pazzo lungo la Via protetta e custodita nella sua reggia all'ombra della ricchezza e splendore che impera in codesta strana discesa della terra: uomini sorridono al nuovo sogno o divertimento, scivolano come bestie impazzite, urlano come lupi addomesticati ripetono frasi come merli indiani: salgono e scendono da strane poltrone al posto dei secolari e più nobili alberi...

Il vecchio *Profeta* è mutato in ricca dimora..., ed il *Bambino* ora se pur cresciuto,... più misero muto... e idiota di prima: nulla del Regno donde proviene, conquistato ed edificato su un sogno poi su una Terra, scolpito come pazza Rima... rimaneva..., neppure la neve del loro inverno... là dove un matto si destò nel Regno del loro avvenire: il ricco Castello di un Dio.

Ora neppure la primavera semina il ventre di quell'ora, neppure la bufera annuncia il futuro cammino della Stagione senza Tempo... per questa favola parabola o preghiera che sia.

Il vecchio *Profeta* è morto nella certezza di questo misero *Tempo...*, forse non del tutto, perché io che son passato per ugual cammino mi sono appoggiato al suo alito smarrito... e Lui mi ha narrato tutta la *Storia...* fuoco del *Secondo* della breve *Memoria*.

(Giuliano Lazzari, Favola di Natale)

